

INTRODUZIONE AL CONVEGNO

1. Ringraziamenti e saluti

Do anzitutto il benvenuto a tutti e invito a prendere posto. Sono d. Giampietro Ziviani, direttore dell'Ufficio catechistico e incaricato della diocesi per la preparazione al Convegno di Verona. Il mio compito qui è quello di rappresentare la diocesi e di moderare il nostro convegno, dando la parola ai nostri relatori e presentando il quadro in cui si inserisce questa mostra.

Devo iniziare naturalmente con dei ringraziamenti.

Ringrazio tutte le autorità presenti: civili e militari. Ringrazio naturalmente mons. Vescovo. Ringrazio il Comune di Rovigo e la Provincia che hanno dato il loro patrocinio al Convegno e alla Mostra, la Fondazione Cassa di Risparmio-Gruppo San Paolo che ha messo a disposizione la prestigiosa sede di Palazzo Roncale.

Poi desidero ringraziare in primo luogo l'Azione cattolica diocesana, la Presidente Paola Cavallari ed il Consiglio di presidenza, gli assistenti don Giorgio e don Emanuele, perché tutti si sono dati da fare per questo evento, ma soprattutto perché quando ho proposto loro di far venire qui a Rovigo questa mostra preparata dall'AC nazionale hanno subito accettato con entusiasmo.

Ringrazio infine l'Associazione Barbujani ONLUS che presterà il suo servizio nel tenere aperta la mostra per queste due settimane.

Dico subito allora che abbiamo voluto questa mostra e questo convegno per tre motivi:

- per ricordare i 40 anni del Concilio che si sono appena compiuti
- per prepararci al Convegno ecclesiale di Verona del prossimo ottobre
- per mostrare il volto di una chiesa estroversa

Dirò subito qualcosa su Verona, lasciando a mons. Vescovo il ricordo del Concilio e al dott. Ernesto Preziosi, che sostituisce Francesca Zabotti impedita a causa dello spostamento di un volo internazionale, il compito di accentuarne la dimensione laicale.

Abbiamo voluto una mostra in un luogo pubblico, non specificamente ecclesiale, in dialogo ideale con quella artistica che si tiene a Palazzo Roverella e che ha riscosso un notevole successo, proprio per mostrare la cifra di una chiesa che sa scendere in piazza, che non si raduna solo per celebrare o per occuparsi dei propri problemi interni.

Il Concilio infatti ci ha consegnato questa immagine: quella di una chiesa estroversa, che dialoga con il mondo, che scende nel mondo, che non teme di confrontarsi con esso, ma che anzi ne vuole far proprio le gioie e le speranze.

Questo è anche l'invito che ci viene in modo particolare dal IV Convegno ecclesiale di Verona, che si celebrerà nella città scaligera dal 16 al 20 ottobre prossimo.

2. Verona

Concretamente parteciperanno al Convegno circa 2.000 delegati delle diocesi italiane e il titolo è «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo». Proprio in questi giorni è stata confermata la visita del papa.

Il Convegno si pone come una tappa del cammino pastorale della chiesa italiana, avviato appunto negli anni '70 dai programmi pastorali decennali che hanno dato le grandi direttrici di marcia. In questi quattro decenni tra i cattolici italiani è molto cresciuta la consapevolezza del primato dell'evangelizzazione, del confronto con la cultura pubblica (spesso conflittuale) e con quella diffusa (spesso consonante), della coscienza di dover centrare su Cristo la fede e la prassi ecclesiale.

Potremmo dire che la Chiesa italiana ed i cattolici hanno trovato via via una loro soggettività, che ha saputo mostrarsi anche al di fuori delle forme politiche dei partiti o delle istituzioni tradizionali di tradizione cattolica, di cui avrebbe rischiato di seguire il declino.

A metà di ogni decennio programmatico è stato collocato un Convegno ecclesiale, cioè un evento particolarmente estroverso perché giocato sul territorio, in ascolto delle realtà civili e del vissuto dei credenti, dove la parola è stata data a quante più voci possibili, nell'intento non solo di verificare dal basso i programmi pastorali dei vescovi, ma anche di dar voce a tutte le realtà del composito mondo cattolico. Così dopo Roma 1976, Loreto 1985, Palermo 1995 ora è la volta di Verona 2006.

L'obbiettivo non è cambiato perché non cambia la missione della Chiesa: annunciare al mondo la lieta notizia di Cristo, ma la sottolineatura più contemporanea riguarda il tema dell'annuncio, nel quale siamo impegnati in questo decennio e quello della speranza, come bisogno condiviso di cattolici e laici, come volto operativo della carità. Di quella carità di cui il mondo ha sempre bisogno. "Testimoni di Cristo risorto speranza del mondo".

"La via italiana del Vaticano II", qualcuno l'ha chiamata così, ha individuato infatti una forte caratteristica popolare. Contro ogni previsione secolare, le nostre parrocchie sono ancora vive e si offrono ancora come forma ospitale (come una delle più ospitali) a molteplici realtà e come presenza capillare dell'impegno evangelizzatore. Non ci si limita cioè ad ospitare, ma si annuncia.

Dal convegno di Verona ci si attende un'«individuazione di profili più adeguati per un laicato che sia significativo "della speranza che è in noi" per i tempi che viviamo» e cioè il rafforzamento della dimensione missionaria, dell'essenzializzazione della fede, dell'animazione dell'intero vissuto personale. Ottenere quindi un «modello di vita ordinaria cristiana per l'oggi, capace di stabilire certezza d'identità e forza di provocazione per il mondo».

C'è il desiderio di dialogare con il pensiero laico, con tutto il pensiero laico, senza concedere patenti troppo ufficiali a nessuno, specie di quelli che si autocandidano ad interlocutori.

C'è una attenzione che si allarga all'Europa. Contro le spinte alla chiusura e all'individualismo egoista, i cattolici voglio sintonizzarsi non solo con le radici, ma con la ricerca religiosa attuale che attraversa tutta l'Europa, che sta facendo vacillare il mito della secolarizzazione, e ritrovare quel cristianesimo che respira a due polmoni, come auspicava Giovanni Paolo II.

Infine c'è una forte insistenza sul riconoscimento dell'autonomia dei laici per la quale non basta continuare a ribadire il principio, ma bisogna mettere in opera degli spazi effettivi di libero confronto e dall'altra parte imparare ad avere come proprio interlocutore (privilegiato) anche una matura opinione pubblica nella Chiesa.

Per camminare verso Verona la nostra diocesi sta raccogliendo tutte le sue forze anzitutto nell'impegno lungo il rinnovamento segnato dal progetto pastorale del Vescovo Lucio: *Annunciatori di gioia e di speranza* che ci chiama a maturare una coscienza di corresponsabilità, ad impegnarci negli ambiti prioritari delle vocazioni, dei giovani e della famiglia, facendo crescere le dimensioni ministeriali proprie anche dell'ambito laicale.

Lungo questo cammino abbiamo previsto anche altre cinque iniziative specifiche: un itinerario stazionario per la quaresima, la proposta delle Lectio bibliche in Duomo durante il tempo di pasqua, le domeniche della speranza, in cui cercheremo di costruire un libro bianco da consegnare a Verona, un Convegno sui giovani e sul loro futuro nel prossimo settembre e questa mostra, con questo convegno, che diventa una occasione per ricordare l'ultima tappa che stiamo vivendo con il lungo cammino che dal Concilio arriva fino a noi.

Noi tutti infatti ci sentiamo figli del Concilio. Sappiamo che se siamo qui oggi, a parlare in questo modo, dipende anche da quell'evento, inattesa primavera dello Spirito, come lo definiva papa Giovanni.

Ripercorrere questa mostra, sarà l'occasione per tornare alla scuola del Concilio, dalla quale la Chiesa ha imparato ad essere sé stessa in questo tempo e da quella fonte attingere e ritrovare la speranza di cui oggi, credenti e non credenti, sentono estremo bisogno.

d. Giampietro Ziviani